



GIULIO ZAMBON

*Le
parole
affilate*

SULLE ORME DI DANTE
E DEI GRANDI DELLA LETTERATURA
ALLA RISCOPERTA DI NOI STESSI

PIEMME

*Le
parole
affilate*

Giulio Zambon

Le parole affilate

PIEMME

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

L'editore dichiara che ha fatto tutto il possibile per identificare i proprietari dei diritti relativi agli estratti dei testi riportati nell'opera e ribadisce la propria disponibilità alla regolarizzazione degli stessi.

Impaginazione e redazione: Valeria Riboli

www.edizpiemme.it

Pubblicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.

© 2026 - Mondadori Libri S.p.A., Milano

I Edizione gennaio 2026

ISBN 979-12-238-5143-2

Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.

Via Malcanton, 2 – Trebaseleghe (PD)

Printed in Italy

Anno 2026 – Edizione 2

Alla mia mamma. Non te l'ho mai detto.

La promessa

Siamo stati tutti in quel nero senza parole, in quel buio analfabeta. Ci siamo sentiti soli, atterriti, confusi. Abbiamo avuto molte domande, non abbiamo capito molte cose. E aprendo i versi di Dante, o di chi l'ha preceduto o è venuto poi, su quel verde del banco che tutti conosciamo, ci siamo dimenticati di questo: che anche Dante ha avuto un padre e ha detto la parola “mamma”, che anche lui ha corso a perdifiato e spesso non ha avuto le parole. La poesia non è di chi o per chi già sa, ma per chi cerca e ha con sé solo la compagnia del vuoto e la domanda: “perché?”. La parola non offre sempre risposte, piuttosto domande più affilate. E anche i grandi della letteratura, prima di essere barricati nei loro ingombranti cognomi, sono stati accompagnati da queste domande. Altrimenti non avrebbero scritto, altrimenti non avrebbero scavato. Con i gomiti puntati sul banco, spesso ci siamo

ritrovati a indagare la terra a fianco al buco, risultato dello scavo, dimenticando di affacciarci, di scendere nel vuoto dove chi ha scritto è stato prima di noi. Abbiamo studiato le parafrasi, compreso le figure retoriche, la differenza tra sineddoche e metonimia, contato le sillabe, imparato a memoria le date e le biografie, ma che cosa manca? Cosa ci è mancato?

Forse in tutto questo discorso manchiamo noi. Le nostre mani somigliano così tanto a quelle di chi, prima di noi, si è immerso nell'eternità di una terzina della *Commedia*, dell'endecasillabo di un sonetto. Ma noi dove siamo? Questa ricerca è ancora nostra?

Ho sempre creduto che in poesia non esistano padri, ma soltanto figli. E che i grandi non siano grandi per il loro cognome, ma perché dalla parola hanno ricevuto tanto e per molto tempo. Per questo Dante, Petrarca, poi Leopardi, Pascoli, d'Annunzio, e molti altri, anche sconosciuti e remoti, ci sono fratelli. E le loro parole sono orme sulla pagina e nella nostra vita. In questo libro le cercheremo e le compareremo con i nostri piedi. Ci stupiremo della somiglianza, tratteremo il respiro nel vuoto. Torneremo dove chi ci ha preceduto è tornato. Ci porremo le stesse domande,

troveremo le nostre. Avremo paura, perché lo spavento è normale e umano dinanzi al buio, se il buio ci appartiene. La paura, in poesia, indica che la direzione è giusta, incoraggia a continuare.

Procederemo in ordine cronologico, ma questo non è un manuale scolastico e potremo perderci, non sapere, dimenticare. A suggerirci la strada saranno le parole emerse dallo scrivere di ogni autore, come muschio sulle rocce. Ci inoltreremo nelle vite di ciascuno, perché la poesia è partorita dalla vita e alla vita torna; affonderemo i piedi nei testi, entreremo nelle loro poesie fino a farle nostre, fino ad allineare il respiro; prenderemo infine in mano la penna, useremo l'inchiostro, ci porremo le stesse domande degli autori, scopriremo la nostra ferita.

Quando anche sotto ai miei gomiti si stendeva il verde del banco, e i libri erano testi scolastici e gli autori ancora soltanto cognomi, timidamente mi chiedevo cosa avessero a che fare con me, se e perché mi riguardassero. E ora che il banco è più grande e lo si chiama cattedra, ora che posso riposare i gomiti pure sui braccioli di una sedia, la domanda persiste, si estende anche a chi ho davanti.